

LETTERE AL DIRETTORE

La "megamorte,"

Caro direttore, a molti singolari episodi stiamo assistendo in questo inizio di calda stagione. Sarà forse colpa di quel minerale atomico dal nome impronunciabile senza un lieve rossore, ma è un fatto che i sintomi di violenta disintegrazione ormai si manifestano nei luoghi e nelle condizioni più impensate. Non alludo, no, alla strage che l'imprevedibile minerale ha chiaramente già operato in certi settori della vita pubblica nazionale: le vicende iniziali del governo Zoli, parlano chiaro, con tutti quei fascisti sintagmatici e costituzionalisti accesi, quei repubblicani «luciani» integrati dai preti di Romagna, quei monarchici «rigenerati» e, infine, quello Zoli, antifascista disintegrato e riappiccicato dal voto del traghettatore della Super Stima.

Gli effetti più catastrofici, i più disastrosi, che non basta segnalare, ma sui quali occorre in qualche modo riflettere, ci sembrano verificarsi invece in America. Noi tutti, fin dalla più tenera età, siamo stati allenati nel culto dello «spirito pratico americano». Noi europei, spiriti bizzarri, inquieti, coltivati e romantici; loro americani, gagliardi, un po' ignoranti ma eminentemente pratici. Questo il cliché in base al quale, per un decennio intero alcuni giornalisti e scrittori importanti esaltarono il carattere americano quasi rimpicciando il carattere europeo.

Io non ho prevenzioni, caro direttore: ti confesso anzi che da un po' di tempo in qua mi rado convincendo che non sempre la civiltà di un uomo si commisura con la maggiore o minore capacità di citare dotte autori classici a sostegno delle proprie tesi. Viviamo del resto in un paese estremamente pericoloso, in cui perfino un ex sottosegretario alle poste di Mussolini se deve rotolare per Zoli si sente autorizzato a sporcarsi una sana diffidenza, in linea di principio, è dunque lecita al proposito. Ma una diffidenza ancora più avvertita si impone nel caso contrario, laddove ad esempio, superando la loro potente inediazione umanistica, abbandonando di colpo le loro rudi monizioni, vediamo generali e ministri del felice e sportivo popolo americano mettersi a filosofare. Qui cominciano i veri guai: ed è quanto, a mio avviso, sta accadendo in questi giorni in America con la faccenda della bomba.

Se c'era un momento in cui il famoso «spirito pratico americano» avrebbe dovuto servire a qualcosa, era questo. Da ogni parte nell'aria spirava il veleno atomico, da ogni parte si affermava e documentava ordinatamente il numero sempre crescente di malanni che affliggevano l'umanità. Se continueranno gli esperimenti nucleari. Tutti i fisici e i biologi del mondo sono d'accordo sul fatto che, ormai, la bomba puca. Cioè, si badi, avviene anche in America dove migliaia di scienziati protestano, milioni di cittadini hanno ormai paura, per l'impazzimento qua e là di qualche «contatore Geiger», per qualche pioggerella fuori stagione, densa di veleni atomici. C'era dunque da pensare che, constatato che la medicina stava portando a morte il malato, i medici «pratici» prendessero l'unica misura pratica possibile: gettare dalla finestra la medicina. E invece no! Lo «spirito pratico americano» stavolta non ha funzionato, com'era da sperare; e gli americani, orrori!, hanno cominciato a filosofare, sprofondando nell'arte del «distinguo». Questo sì che è peggio dell'atomica!

Cosa vediamo infatti capitare in questi giorni negli Stati Uniti? La «s» inaugurata una para darvero sensazionale, tra «ottimismo» e «pessimismi», una specie di «querelle» tra classici e romantici. Tutti, si badi, sono d'accordo che sarebbe assai più proficuo se il Pentagono, i miliardi per gli esperimenti di investite in caramelle. Tuttavia lo «spirito pratico americano», quel drastico e perentorio spiritualità che rese così graziosamente popolare tra noi la signora Luce e le sue «pratiche» teorie sull'estirpazione del marxismo mercé la galera, stavolta ha fatto fiasco. I celeberrimi pratici Einstein e Dulles, coi loro esperti del Dipartimento di Stato, hanno abbandonato l'aria sbragata e si sono tuffati in dissertazioni distinguibili, degne di allievi di un collegio gesuita o di professori dell'Università di Tubinga.

Il risultato, ovviamente, è disastroso. Ne è venuta fuori una discussione incredibile, di tipo marziano, tra chi dice che la Bomba ci farà creare tutti fra un anno e chi dice che ciò sarà fra due. C'è, è vero, chi sostiene che ciò accadrà invece solo fra cinque anni, ma c'è anche chi dice che ciò accadrà subito, ma solo in certe «zone temperate» del globo. Altri affermano che è inutile preoccuparsi perché si è, «vero», 80.000 bambini nasceranno con il naso al posto dei denti, ma in compenso pare che non spariranno mai anche la colla, come sembrava in un primo momento. E così via, da qualche tempo tra i funzionari americani addetti alle esplosioni e quelli addetti a giustificare c'è una nobile gara di «distinguo» su questi temi edificanti. C'è, è vero qualche decina di milioni di americani, che uniti a qualche centinaio di milioni di uomini di tutto il mondo, protesta e dice che la bomba va buttata via, e subito. Ci sono, è vero, gli migliaia di scienziati americani che si associano a questo plebiscito. Ma sono considerati dei «sempliciotti», degli «allarmisti». Nel peggiore dei casi sono considerati comunisti, il che non quasta mai.

Conclusioni? È un'amaro, caro direttore. A furia di invitare a casa loro i logici e i caudici della borghesia europea, abituati a considerare il bianco come nero e viceversa, il mare di Ostia un mare «atlantico» ecc., i pratici americani si sono contagiati. Invece di decidere si abbandonano al «distinguo» e, grandi e grossi come sono, rischiano di provocare abbondanti disastri, di annullare coi loro nebuli radiattivi non solo l'Idaho ma anche Frascati.

Che fare allora? L'unica speranza è che questa volta dalla vecchia Europa possa venire alla giovane America l'unico e un maggior senso pratico delle cose, della vita e soprattutto delle bombe. Se la giovane America s'è già invecchiata al punto da non vedere più come stanno le cose e che quando il fumo fa male l'unica è togliersi il viso, toccherà ancora una volta a noi darsi da fare. Toccherà a noi tirare al sodo. Perché il mondo è rotondo e, per quanto «corrette» si alzino le nuvole non trovano barriere e la stagione della megamorte atomica è cominciata per tutti. E per tutti deve finire, prima che l'uomo perda del tutto il gusto della vita.

MAURIZIO FERRARA
Oggi Togliatti parla a Cagliari
CAGLIARI, 8. — Domani domenica, il compagno Togliatti parlerà a Cagliari, alle 17,30, nel Teatro Carlo Felice. Il segretario generale del Pci lunedì terrà un comizio a Carbonia alle ore 19 nella Piazza Roma. Vivissima è l'attesa nel capoluogo e tra i minatori del Sulcis: si tratta del primo discorso di Togliatti dopo il voto definitivo del governo Zoli.

I LAVORI DELL'INCONTRO AL TEATRO POLITEAMA DI PALERMO
La via della gioventù mediterranea passa per la lotta al colonialismo
Significativi interventi di un delegato siriano, di un giovane marsigliese e del segretario della F.G.C.I. per la Sicilia

(Dalla nostra redazione)
PALERMO. — Sono prossimi oggi, all'Hotel della Pace, i lavori dell'incontro al Teatro Politeama. Sono presenti rappresentanti siriani, libanesi, tunisini, egiziani, francesi e del Consiglio nazionale della gioventù. La sede delle opere sono state occupate da un'intensa discussione sui problemi politici, economici e culturali dei popoli che si affacciano sul Mare Mediterraneo. Il convegno, indubbiamente costituisce la migliore riproposta di un incontro di solidarietà mutua nello spazio geografico, nel quale la Sicilia costituisce quasi il centro irrompente. E, come efficace, ha rilevato questa mattina il compagno Bisognani, segretario regionale della F.G.C.I., tanto più rapido e sicuro sarà tale incontro quanto meglio i siciliani potranno iscriversi nel circolo sanguigno di un Mediterraneo rinvigorito per rivendicare, di anni alla sordità e dalla povertà, insipiente dell'attuale classe dominante, quel ruolo che essi storicamente assosero fin dall'età più antica.

SI E' APERTO IERI A MILANO DAVANTI A NUMEROSE PERSONALITA' DELLA CULTURA E DELL'ECONOMIA



MILANO — Un aspetto della Sala delle Colonne al Museo delle Scienze dove si svolge il convegno per gli scambi con la Cina. Parla il sen. Pesenti

I NUOVI RAPIDISSIMI SVILUPPI DEL «CASO MONTESI»

Una concitata riunione in questura ha preceduto l'arresto di zio Giuseppe

La decisione della Procura è stata presa dopo l'interrogatorio del proto Leonelli - Lo zio di Wilma è stato arrestato in piazza dell'Unità al ritorno da una gita ad Anzio

(continuazione dalla 1. pagina)

zio di un agente di polizia, è stato recapitato in questura. Qui il dott. Potti, dirigente della seconda divisione di polizia giudiziaria, subito dopo aver ricevuto l'ordine del magistrato, ha tenuto nel suo ufficio una riunione nel corso della quale ha stabilito i piani per catturare l'indiziato. Il compito di trarre in arresto «zio Giuseppe» è toccato al dottor Oddi, un giovane funzionario che ha mosso i suoi primi passi negli uffici della Mobile.

Il dott. Oddi ha ottenuto dall'autoparco della questura una «600» con targa civile e, insieme con gli agenti Postiglione e Parente, si è precipitato negli uffici del Provveditorato dello Stato presso il quale Giuseppe Montesi era solito prestare la sua opera. Qui, però, un impiegato ha avvertito i poliziotti che «zio Giuseppe» si era allontanato qualche minuto prima per recarsi ad Anzio a bordo di una «1100», targata Roma 224458, in compagnia di amici. Nella cittadina balneare lo zio di Wilma era stato invitato ad un banchetto nel ristorante «Gambero».

Il dott. Oddi, con la sua «600» e quindi volato alla volta di Anzio, mentre tutti i commissariati di polizia della Capitale e i comandi dei carabinieri venivano raggiunti con i quali si ordinava il «fermo» dell'indiziato. Anche al ricercato Anzio ad Anzio, però, non è stato possibile trovare traccia di Giuseppe Montesi il quale, ignaro della sorte che lo attendeva, dopo aver consumato una zuppa e un frutto di pesce nel ristorante, si era già allontanato dirigendosi verso Roma. La caccia è durata diverse ore ed è terminata soltanto qualche minuto dopo le 18, quando cioè il dottor Oddi è riuscito ad avvistare la macchina targata Roma 224458 in piazza dell'Unità. A un cenno del funzionario, Giuseppe Montesi si è avvicinato alla «600». «Legga qui — gli ha intonato il dottor Oddi squadrando il mandato di cattura — Montesi Giuseppe di Riccardo di anni 32, abitante in via Alessandria, imputato ai sensi... «Che significa?», ha chiesto il giovane un'istante prima di essere arrestato. «Mi scusi senza fare tante storie...» Senza fare tante storie Giuseppe Montesi è salito a bordo della «600» che, in ottemperanza alle severissime disposizioni impartite dal magistrato, si è diretta a tutta velocità verso il carcere di Regina Coeli. La fatale soglia è stata varcata dall'arrestato e dai poliziotti alle 18.20.



Giuseppe Montesi

Due ore più tardi un funzionario del commissariato Salario si è recato in via Alessandria 143 ed ha bussato alla porta di Montesi. Alla sorella di Giuseppe, venuta ad aprirgli iluscio, egli ha comunicato brevemente la notizia dell'arresto. Contemporaneamente un agente dell'ufficio stampa ha consegnato ai cronisti accreditati in questura un foglietto dattiloscritto nel quale venivano indicati i particolari della esecuzione del mandato di cattura. L'annuncio del provvedimento restrittivo preso nei confronti di uno dei più discussi personaggi del dibattito veneziano ha suscitato notevole stupore. In quanto non si attendeva un simile passo della procura della Repubblica. Per il reato di calunnia l'arresto preventivo è lasciato alla facoltà del magistrato il quale tuttavia difficilmente, soprattutto quando l'imputato è inesorabile, spicca il mandato di cattura. E i primi commenti, ovviamente non hanno mancato di mettere in relazione la decisione del procuratore con i sospetti addensatis sul capo dello zio di Wilma durante l'ultima fase del processo di Rialto. Qualcuno ha sottolineato il fatto che probabilmente il mandato di cattura prelude a una incriminazione per omicidio colposo, secondo quanto lascio intendere, senza troppi veli, il pubblico ministero Palminteri. Qualche altro ha rimarcato l'indiscutibile zelo mostrato dai giudici romani nel dare vita a questi «sottoprocessi» che vengono destinati a servire da contraltare al processo conclusivo tredici giorni fa alle Fabbriche Nuove. Non è mancato neanche chi ha visto nell'arresto di «zio Giuseppe» il primo provvedimento contro coloro che sembrerebbero destinati a pagare il dazio di tutto l'affare, e in particolare contro i giornalisti, Anna Maria Moneta Caglio e il generale Pompei.

Tra i commenti più singolari e più irrtanti si deve catalogare un'intervista concessa a un redattore della agenzia «Italia» dall'ex questore Saverio Polito, fresco di assoluzione. Avvicinato nella villa di Anzio dove si riposa dalle fatiche veneziane, il vecchio poliziotto ha detto che «... il procedimento segue il suo corso regolare. Si vede che le caratteristiche del reato e le prime risultanze istruttorie hanno confermato la responsabilità, magari anche aggravata, e il giudice ha sentito la necessità di tutelarsi con un mandato di cattura».

A domanda del suo interlocutore Polito ha successivamente dichiarato che si interessa a che la Giustizia

Il Convegno per gli scambi con la Cina indica l'urgenza di un'iniziativa italiana

Le parole del Rettore on. De Francesco — Parri inquadra le prospettive di scambi in programma a lunga scadenza — L'agricoltura, il commercio estero, l'economia, la vita politica e i problemi dell'educazione popolare in Cina nelle relazioni di Berté, R. Lombardi, Pesenti, Piccardi e Bauer

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 8. — Nella Sala delle Colonne del Museo della scienza e della tecnica di Milano, alla presenza di una autentica folla di personalità del mondo economico, commerciale, politico e culturale, si è aperto stamane il convegno sugli scambi con la Cina. Alla presidenza, l'on. prof. Ferruccio Parri, l'on. De Francesco, rettore della Università di Milano, S. E. Peretti-Griva, il sen. Antonio Banfi, l'avv. Piccardi, il dr. Riccardo Bauer, il dr. Giancarlo Vigorelli, il dr. Sergio Segre. Tra gli invitati l'osservatore del ministero degli Esteri, consigliere D'Orlandi, lo scrittore Danilo Dolci, il sen. Montagnani, l'on. Giuliano Pagetta, l'on. Mario Montagnana, il segretario della Cdl. di Milano Brambilla, l'avv. Antonio Lippi.

Il successo del convegno dimostra che la miopia che caratterizza gli uomini responsabili del governo non è così diffusa, se vi sono tante iniziative aperte che dimostrano interesse per gli scambi con un grande paese il quale ha posto fine ad un ordinamento feudale che durava ancora ai nostri tempi. «Occorre instaurare — ha concluso l'on. De Francesco — una nuova politica che si ispiri a indipendenza di giudizio, libertà, consapevolezza, lungimiranza; bisogna comprendere che se non ci muoviamo in tempo quel grande mercato che è la Cina potrà essere perduto per noi. Non si tratta di un'operazione di pura intelligenza e del lavoro degli italiani».

Centro di un mondo

Ha poi preso la parola il prof. Ferruccio Parri per la relazione generale introduttiva. Il convegno si apre — egli ha detto — in un momento in cui l'interesse per i rapporti commerciali e politici con la Cina è stato acuito dalla denuncia unilaterale inglese dell'embargo — un altro diaframma sta cadendo. Uomini di diversa fede politica sono qui concordi nel ritenere che valgono di più le opere costruttive della pace, le quali cominciano dalla conoscenza dei popoli e delle loro civiltà, che non le armi atomiche.

Dopo aver analizzato le attuali esigenze del mercato cinese e le prospettive di sviluppo, Parri ha rilevato che l'interesse fondamentale degli scambi con la Cina non è dato solo dallo scambio di valuta, ma dalla necessità di instaurare un flusso stabile, programmato, con un mercato in via di costituzione e di sviluppo. Espressioni di rammarico ha avuto l'oratore per la politica ufficiale fin qui seguita dall'Italia, nei confronti della Cina, che ha determinato il fallimento delle trattative di Londra e di Ginevra. La mossa inglese contro l'embargo riapre il problema di scambi al quale dobbiamo de-

cidere quale sarà la nostra politica di domani. Pechino è oggi il centro di un intero mondo — ha concluso Ferruccio Parri — l'assenza e la peggiore di tutte le politiche, e non serve più nemmeno la nostra presenza come turisti. L'Italia non può continuare una politica basata sull'ignoranza totale della realtà cinese. Nella seduta pomeridiana, l'ing. prof. Manlio Berté ha fatto un ampio esame della pianificazione dell'agricoltura cinese, muovendo dalla situazione postbellica e passando poi ad una dettagliata analisi del primo piano quinquennale e dell'imponente programma biennale dal 1956 al 1957.

Ha quindi parlato l'on. Riccardo Lombardi, sui piani di sviluppo dell'economia cinese nei loro rapporti con il commercio estero. Per la espansione del suo commercio estero — ha detto tra l'altro Lombardi — la Cina punta su una condizione essenziale: la stabilità monetaria. Basta dare un'occhiata ai numeri indice dei prezzi all'ingrosso per accorgersi della irrisolvibile delle variazioni. La Cina ha oggi una delle più stabili monete del mondo; possiamo aggiungere, credendo che per la prima volta nella storia, contemporanea la Cina possiede una moneta.

Il sen. prof. Antonio Pesenti ha esaminato i problemi della società e dell'economia cinese, rilevando poi che è in atto una revisione della politica commerciale dei vari paesi verso la Cina: la crisi dell'embargo e del «chicom» si è acuita in maniera clamorosa. Il presente convegno — ha concluso Pesenti — in cui vengono con ricca documentazione illustrati i vari aspetti del problema degli scambi con la Cina, ha una sua ragione di essere e una sua funzione grandemente positiva. Esso non muove acque, già di per se agitate, ma aiuta a vedere nel fondo e nel futuro, tranquillizza e deve permettere al nuovo ministro del Commercio estero, professor

Carli, di cui è conosciuta la competenza e la spregiudicatezza, di superare assurdi ostacoli di ordine politico, di difendere gli interessi nazionali, aprendo una nuova attiva fase nei rapporti italo-cinesi.

Tradizioni di civiltà

Dopo un breve saluto dell'on. Montagnana a nome della CGIL, l'avv. Piccardi ha esposto le sue impressioni circa l'ordinamento politico della Cina, caratterizzato dalla coesistenza di più partiti. L'oratore ha esteso il suo esame anche agli organi di direzione economica, sottolineando infine la grande cura che la Repubblica popolare dedica alla formazione dei propri quadri, con criteri moderni, intelligenti, attingendo a tutti gli esempi ed a tutte le fonti siano esse sovietiche che americane. L'ultima relazione della giornata è stata quella del dr. Riccardo Bauer, presidente della Società Unimattina, sui problemi sociali ed educativi della nuova Cina. È stata una esposizione appassionante della soluzione di immensi problemi che hanno secolari radici in un paese immenso: dalla battaglia contro la piaga millenaria dell'analfabetismo, al ricupero dei detenuti, per i quali il carcere di Pechino è un autentico cantiere industriale senza sbarre né chiavistelli; dall'opera di diffusione della cultura all'organizzazione della previdenza sociale. Tradizione di civiltà — ha detto Bauer — di cultura fatta costume e non solo erudizione, innato senso d'equilibrio si esprimono in mille modi: dal gradualismo governativo al crescere di mille fiori nel campo del pensiero, al formidabile slancio sul fronte della cultura. Il convegno proseguirà domani i suoi lavori diviso in due sezioni speciali, una dedicata agli scambi commerciali ed economici, l'altra a quelli culturali.

LIBERO PIRANTOZZI

Giugno Radio TV 1957. RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA. PER I NUOVI ABBONATI ALLA RADIO O ALLA TV tra il 15 maggio e il 30 giugno 1957. ABBONATEVI ALLA RADIO O ALLA TV ENTRO IL 30 GIUGNO. 10 Automobili Fiat "600" per i nuovi abbonati alla Radio. 3 Automobili Alfa Romeo "Giulietta". 3 Automobili Lancia "Apia" 2. serie per i nuovi abbonati alla TV.